



N. 169

MASERA P. CARLO

1897 - 1970

La mattina del 29 gennaio 1970 le cronache dell'Istituto registrarono con dolore la scomparsa del P. Masera Carlo, morto in identiche circostanze come due mesi prima era deceduto il suo confratello e concittadino P. Gabriele Berruto. Le Suore « Piccole Serve del S. Cuore di Gesù » presso le quali da tempo P. Masera si recava giornalmente a celebrare la S. Messa, non vedendo arrivare il loro cappellano telefonavano all'Istituto per averne notizie.

Le ricerche del Padre che si fecero in casa ebbero un esito positivo, ma molto doloroso.

P. Masera, che la sera innanzi aveva partecipato a tutti gli atti della Comunità senza dar segno di indisposizione, fu trovato sul suo letto freddo cadavere.

La morte a giudizio del medico era avvenuta circa le ore tre per emorragia cerebrale.

La salma composta nella camera ardente venne visitata dai Confratelli, da Mons. Giuseppe Rossino, Vicario Episcopale per i Religiosi, dal Can. Ugo S'aroglia, Rettore del Convitto Ecclesiastico, dal Can. Antonio Piovano, Curato di S. Agnese, da Suore Missionarie della Consolata e dalla Superiora e Suore delle Piccole Serve del S. Cuore; presso la medesima i membri della due Comunità di Casa Madre si radunarono poi le sere dei giorni 29 e 30 per le prescritte preghiere di suffragio.

I funerali si svolsero la mattina del 31 gennaio. Fece la levata del cadavere il Padre Damiano Fea che, assistito da P. G. Soldati e da Don Giovanni Mischiante, Priore di Cambiano, paese del defunto, presiedette alla Messa esequiale concelebrata, oltreché dai predetti, da altri 14 Padri, e tenne al Vangelo la commemorazione dello scomparso.

Con le nostre due Comunità parteciparono al rito funebre numerosi parenti col Sindaco di Cambiano Cav. Uff. Giuliano Piovano, Don Vitrotti, Don Battista Borgarello, Suore delle seguenti Congregazioni: Missionarie della Consolata, Piccole Serve del S. Cuore di Gesù, e di N. S. della Carità del Buon Pastore. Accompagnarono la Salma al cimitero il Superiore Generale con un gruppo di Confratelli, i parenti, rappresentanza delle Religiose sopra ricordate. Prima che la bara venisse deposta nel nuovo nicchione dell'Istituto il Priore di Cambiano diede l'ultimo saluto al P. Masera, ricordando come egli nelle sue andate al paese natio non mancasse di portarsi alla chiesa parrocchiale per una visita a Gesù Sacramentato e una preghiera all'altare della Madonna delle Grazie.

P. Carlo Masera era nato in Cambiano da Tommaso e Lupotti Margherita il 28 luglio del 1897.

Nel Seminario Arcivescovile di Giaveno compì le classi medio-ginnasiali (1908-1913) e in quello di Chieri il triennio di filosofia (1913-1916).

Nell'ottobre 1916 venne mobilitato a causa della prima guerra mondiale. Servì la Patria per breve tempo nella la Compagnia di Sanità, poi, col grado di caporale maggiore, in diversi Reggimenti di Fanteria.

Congedato il 10 maggio 1920 non indugiò a realizzare il desiderio di consacrare la sua vita alle missioni ed il 20 dello stesso mese entrò nel nostro Istituto, iniziando gli studi teologici.

Il 1° ottobre 1922 emise la Professione religiosa; il 26 maggio 1923 ricevette l'Ordinazione sacerdotale da S. E. Mons. Costanzo Castrale.

Partì per le missioni del Kaffa nel novembre 1924. Fece il suo tirocinio a Ciaha sotto il P. Delfino Bianciotto e ad Anderacia come vicecurato al P. Luigi Olivero.

Nel gennaio 1927 fu inviato ad iniziare la missione di Colussi in regione Cianna, trasferita poi a Uaccia, e che resse fino al novembre 1935, attendendo anche all'assistenza di un piccolo lebbrosario.

In questa data per il conflitto italo-abissino dovette esulare dal Paese e rientrare in Italia.

Nominato cappellano militare dell'8T sezione di Sanità, nel febbraio 1935 rientrò in Etiopia. Con le truppe vittoriose nel giugno del 1936 raggiunse Addis Abeba e proseguì presto per Gimma dove rimase fino all'ottobre dello stesso anno.

Fu in seguito superiore della missione di Bonga che resse fino al 1941.

La infelice sorte toccata alle armi italiane durante la 2° guerra mondiale con il conseguente tramonto del dominio italiano in Abissinia, allontanò pure il P. Masera dal campo tanto amato delle missioni.

Portato ad Addis Abeba nel 1942 venne fatto proseguire per il campo di internamento di Fort Victoria nella Rhodesia del Sud.

Il Padre, che nel 1936 già aveva composto una grammatica e un dizionario kafficio-italiano e italiano-kafficio, molto elogiato dall'insigne etiopista Prof. Carlo Conti-Rossini per essere il primo lavoro del genere, (pro-manoscritto di pp. 285), approfittò del tempo che aveva a disposizione per attendere a varie traduzioni: i quattro Evangelii, gli Atti degli Apostoli, la Storia Sacra, il Catechismo di S. Pio X (Lett., 19 gennaio 1943).

Venne rimpatriato nel luglio 1943.

In Italia il reduce dal settembre 1943 al maggio 1944 diede il suo aiuto al Confratello che era allora cappellano del reparto maschile nelle carceri di Corso Vittorio Emanuele in Torino; in seguito venne incaricato dell'Ufficio Informazioni, che l'Istituto tiene aperto di fronte al Santuario della Consolata. A questo incarico attese ininterrottamente fino alla vigilia della sua morte.

P. Masera in Etiopia fu tra i consiglieri di S. E. Mons. Luigi Santa.

In Italia prestò la sua assistenza religiosa alle Suore Carmelitane, alle religiose di N. S. della Carità del Buon Pastore e alle Piccole Serve del S. Cuore di Gesù di Via Orfane 15.

Illustra bene questo curriculum di vita e la figura del P. Carlo Masera la seguente edificante commemorazione funebre tenuta alla Messa esequiale dal P. D. Fea al quale tutti i Confratelli devono essere riconoscenti per averne autorizzata la pubblicazione.

Ricordando il Rev. P. Carlo Masera nel giorno della sepoltura

Torino, Casa Madre.

Ancora una volta il Signore ci chiama a riflettere, a meditare sul mistero della morte, e ci chiama qui davanti alla salma del nostro caro confratello, il P. Carlo Masera, che ci ha lasciato così silenziosamente come silenziosamente era sempre passato in mezzo a noi, umile, schivo di ogni pubblicità e chiasso.

La morte, come un rivelatore fotografico, manifesta la nostra povertà, le limitazioni del nostro essere umano, ma ci dice pure la pienezza della vita, se noi la sappiamo riempire di Dio; davanti alla bara del nostro caro confratello, avvertiamo il suo richiamo: « La vita è breve, procura di riempirla bene » non con fantasiose e chiassose opere umane, ma con le opere ispirate da Dio ed eseguite con l'aiuto della sua grazia.

Ed è appunto di questa pienezza spirituale che voglio parlare ricordando la vita del nostro confratello, che ci ha lasciato, senza che quasi ci accorgessimo di lui, dopo quarantacinque anni di vita sacerdotale, missionaria.

E ne parlo volentieri, soprattutto perchè molti di noi e in particolare i confratelli più giovani non lo hanno conosciuto, forse neanche di persona; non era facile infatti incontrarlo in Casa Madre, quando egli rientrava dall'Ufficio, dove passava le sue giornate.

L'introduzione che è stata fatta a questa mesta cerimonia con la indicazione sommaria delle date principali della vita di P. Masera, mi dispensa dal dovere di fare una cronaca della sua attività.

L'attività sacerdotale e missionaria di Padre Carlo Masera si colloca in tre periodi nettamente distinti e differenziati per il luogo e soprattutto per il tipo di azione svolta, sebbene siano facilmente riconoscibili in ogni tempo e luogo i caratteri fondamentali della sua spiritualità.

Il primo periodo va dal 1925 al 1941, con una breve parentesi durante la guerra di Etiopia del 1935 quando tutti i Missionari italiani furono allora espulsi.

Fin dagli inizi, dopo una breve sosta obbligatoria ad Addis Abeba, venne mandato nella regione dell'estremo sud ovest della provincia del Kaffa, non molto lontano dal lago Rodolfo.

Furono anni duri per il giovane missionario, fra popolazioni quasi sconosciute, con una scarsa conoscenza della lingua, solo, senza amici, quasi privo di mezzi di sussistenza, provvedendo al vitto giornaliero con il misero commercio di una botteguccia di mercerie varie e adattandosi come poteva al povero cibo indigeno.

Le Suore Missionarie, che dopo circa un anno furono mandate a collaborare con lui nella Missione di Uaccia riferiscono di averlo trovato in ben misere condizioni e di aver dovuto faticare non poco per rimettere in ordine il suo guardaroba, aiutarlo nella botteguccia di pochi metri quadrati, attivare un piccolo orticello, e soprattutto fare un poco di cucina, certamente migliore di quanto egli era stato capace.

Tutte le Suore sono concordi nell'affermare di avere trovato in P. Masera un uomo di grande pazienza, costanza, fedeltà al suo servizio, prudenza nei suoi rapporti con tutti, ma soprattutto di una profonda pietà. La guerra del 1935 vide tutti i Missionari espulsi dal loro campo di missione; la loro assenza però non fu molto lunga; dopo la conquista di Addis Abeba e l'estendersi della occupazione italiana, i Missionari ritornarono ai loro campi di lavoro, nelle varie stazioni, che si moltiplicarono nel nuovo clima di maggiore libertà.

P. Masera a Bonga lavorò con pazienza e tenacia, fino a quando la seconda guerra mondiale passò anche in quei paesi e spazzò via tutto e tutti.

Rimpatriato verso la fine del 1943, venne subito chiamato dal P. Sandrone allora cappellano alle Carceri « Nuove » di Torino, come collaboratore nell'assistenza dei carcerati e soprattutto di coloro che venivano condannati alla fucilazione o alla impiccagione. Era il periodo tristissimo della lotta partigiana, della resistenza, della guerra di liberazione e le carceri rigurgitavano di prigionieri, di condannati alla deportazione e, purtroppo anche alla fucilazione.

Per i Padri fu quello un periodo di lavoro pesante, penoso, delicato. Pesante,, perchè quando c'erano dei condannati prossimi alla esecuzione, i Padri dovevano trascorrere la notte con loro per trattenerli in pensieri di fede, incoraggiarli, sostenerli in ogni modo, facendo, molte volte con loro anche l'ultimo pasto, e poi al mattino salire con loro sul camion che li portava al luogo dell'esecuzione. Penoso, perchè si trattava non di delinquenti comuni, ma di patrioti, di partigiani, molte volte di persone rastrellate a caso e condannate per rappresaglia.

Delicato al sommo, perchè bastava un gesto, una parola, un movimento qualsiasi, anche fuori delle carceri, per essere sospettati di collaborazione col nemico ed essere incarcerati. Soprattutto occorreva una grande prudenza nel trattare con i parenti e amici dei prigionieri, che logicamente si rivolgevano al Cappellano per dare o ricevere notizie.

Durante il periodo più tragico della lotta partigiana, i nostri Padri, fra cui P. Masera, assistettero all'esecuzione di ben 72 prigionieri: le esecuzioni ordinariamente avvenivano a gruppi.

P. Masera partecipò personalmente a dieci esecuzioni. Fra queste dobbiamo segnalare, per la risonanza che ne ebbe, la esecuzione compiuta nel poligono del Martinetto del gruppo di partigiani che faceva capo al Generale Perotti. In quella occasione si ricorda anche il gesto del condannato Sig. Giambone, comunista dichiarato, il quale, pur non accettando i conforti religiosi offertigli dal Padre, ne apprezzò tuttavia la grande carità e, prima di avviarsi davanti al plotone di esecuzione, gli gettò le braccia al collo, dicendo: « Lei, Padre, sa che io non sono della vostra idea, tuttavia la voglio ringraziare per quanto ha voluto fare per me e le sono riconoscente ».

Fra gli episodi del periodo di assistenza ai carcerati dobbiamo ricordare il fatto importante del 21 dicembre 1943. Mentre passava la notte con alcuni condannati, che dovevano essere giustiziati il mattino seguente, si accorse che uno di questi non era stato battezzato...; si consigliò con P. Sandrone, e poi, dopo un'istruzione e preparazione prolungatasi per quasi tutta la notte, lo battezzò con il nome di Tommaso, essendo quello il giorno della festa di S. Tommaso Apostolo, e gli amministrò la S. Comunione.

Il P. Sandrone, che era il Cappellano titolare in quel tempo, ed era quindi il principale responsabile del comportamento dei suoi collaboratori, afferma che il P. Masera si distinse sempre per una grande prudenza, per uno spirito di sacrificio senza limiti e una dedizione totale al compito che gli era stato affidato.

Chiuso quel tragico periodo, duro e senza consolazioni, si aprì per P. Masera un altro campo, o piuttosto un altro compito, ben diverso da quello svolto fino allora.

Venne incaricato dell'Ufficio Missionario, aperto già da parecchi anni sulla piazzetta della Consolata, davanti al Santuario.

E' questo un servizio estremamente grave, non per il lavoro in se stesso, ma per la continuità, perchè l'ufficio resta aperto con orario continuato dalle 8 del mattino fino alle 18, tutti i giorni dell'anno, feriali e festivi.

E' un servizio che richiede, naturalmente, molta prudenza, perchè bisogna essere sempre a disposizione di tutti i visitatori, di tutti i clienti, pronti a fornire tutte le informazioni richieste, disposti a ricevere le

confidenze, le lamentele di tanti, e a tutti dare una parola di conforto, un aiuto, etc..., ma soprattutto richiede una pazienza, che non esito a dire « enorme ».

E P. Masera svolse tale servizio continuamente per un periodo di circa 25 anni, senza mai chiedere una sostituzione, se non per brevi periodi di vacanza estiva, senza cercare svaghi o diversivi, e soprattutto con ammirevole fedeltà. Ancora nell'ultima sera della vita, dopo aver assistito assieme con i confratelli nella saletta della televisione alla proiezione del telegiornale, chiamò il P. Amministratore e Le fece le consegne complete delle entrate dell'Ufficio, cosa che compiva sempre con molta scrupolosità.

E così ci ha lasciato il nostro caro Padre, lavorando fino all'ultimo, senza rimpianti e senza lamenti. Nei tre periodi della sua lunga attività sacerdotale e missionaria, periodi che, -come abbiamo detto, furono diversi, se non distanti, possiamo riconoscere una costante comune, come nei grandi artisti, pittori o scultori o musicisti, nei diversi periodi della loro attività artistica, nella diversità e varietà delle forme e della ispirazione, si può sempre scoprire l'elemento costante personale di colorazione, di forma, di tonalità, che rivela ad un occhio esperto sempre la stessa mano.

Noi possiamo individuare questa costante della vita di P. Masera in alcuni punti.

Prima di tutto un profondo spirito di preghiera; le Suore, che furono con lui nella Missione di Uaccia, ci dicono che il posto abituale in cui erano sicure di trovare il Padre, se non era impegnato nella sua bottega o in particolari lavori della Missione, era la piccola cappellina, dove egli amava rifugiarsi. Appena venne comunicata la notizia della sua morte, venne per visitarne la salma il Rev.mo Mons. Rossino, Vicario Arcivescovile per i religiosi, insieme con il Can. Saroglia, rettore del Convitto della Consolata. Al sottoscritto, che ebbe l'onore di accompagnarlo nella breve visita, Mons. Rossino disse queste parole di elogio: « P. Masera era veramente un uomo di preghiera: ogni mattina quando io andavo a celebrare la Messa nel Santuario, alle ore 5,30 ero sicuro di vedere Padre Masera inginocchiato in un angolo a pregare ». Noi tutti siamo testimoni che ogni mattina, prima di recarsi a celebrare la S. Messa in Via delle Orfane, passava nella nostra Cappella a pregare.

Ricordiamo in secondo luogo la sua grande pazienza: dapprima in Missione... per questa egli riuscì a rimanere sul posto pur con il grave sacrificio di costruire una nuova missione in Uaccia in luogo di quella di Colussi dalla quale dalle autorità del paese gli era stato imposto di sgomberare con il pretesto di sicurezza. Ma questa virtù si rivelò in grado superlativo nel suo servizio di 25 anni all'Ufficio della Consolata. E ancora la sua prudenza nel contatto con tante persone, in Missione, nelle carceri e nell'Ufficio. Sento ancora il dovere di ricordare il suo sincero e profondo attaccamento all'Istituto e al Fondatore, che si rivelò in modo speciale nella sua ferma decisione di voler essere sepolto nel cimitero generale di Torino per essere insieme ai Confratelli. « Vedi come è bello, diceva ultimamente al suo nipote, qui ci mettono per un poco in terra, poi ci riuniscono tutti nella cappella e saremo sempre tutti insieme».

Il Signore ha chiamato a sé il nostro caro Padre Masera nel giorno anniversario della fondazione dell'Istituto, una bella giornata per lui...

E anche nel giorno della festa di S. Francesco di Sales: questo santo alla vigilia della morte, il 27 dicembre 1622, disse: « Sento che devo andarmene, ne benedico Dio ».

Anche noi oggi benediciamo il Signore e la SS. Consolata che hanno premiato il nostro Confratello, chiamandolo al premio della vita eterna; ma impariamo da lui a riempire la nostra vita di opere di bene.

Padre Damiano Fea I.M.C.

RIFERIMENTI:

- Ufficio Anagrafe e Scheda anagrafica del Defunto.
- Informazioni dei P. M. Borello, L. Gau:dissard, V. Sandrone, della Rev.da Suor Prassede.
- Documenti citati nel profilo.